

# Le lunghe ombre del diritto

30 giugno 2011

CSOA COX18 - Calusca - Archivio Primo Moroni

## **Messico, dallo zapatismo alla barbarie**

- \* Corruzione generalizzata di giudici e polizia
- \* Chiapas
- \* Paese di tradizione violenta e machista
- \* La crescita del narcotraffico e i cartelli della droga
- \* la frontiera con gli Stati Uniti e i suoi traffici: armi, droga e clandestini
- \* L'incubo degli immigrati centroamericani
- \* Un presidente illegittimo in cerca di legittimazione
- \* La militarizzazione del paese e le leggi speciali
- \* Il virus H1N1
- \* 40.000 morti in quattro anni
- \* Il gusto del trucidato e la violenza incontrollata

partecipano:

**Andrea Morra**, autore di *Benvenuti a Tepoztlan*

**Pino**, Flores Magon, Milano

**Fabio**, Grafica Indipendente Solidaria



## Tommaso Spazzali: Introduzione

Buona sera a tutti. Faccio solo una brevissima introduzione allo scopo di spiegare il contesto in cui si inserisce questa serata. Questa è il terzo incontro di una serie che si chiama "Le lunghe ombre del diritto" e inaugura il terzo punto di una serie di sei. Quello su "le lunghe ombre del diritto" è un ragionamento che stiamo svolgendo che si occupa delle caratteristiche del diritto nella sua specifica funzione di regolatore del conflitto. Ci interessa in particolare lavorare sui nessi degli argomenti che andiamo via via trattando, il ragionamento vorrebbe seguire un filo complessivo e quindi è importante che noi riusciamo a costruire dei nessi tra delle parti delle quali potremmo magari conoscere molto bene gli aspetti specifici ma contemporaneamente essere incapaci di collocarli in un contesto più complessivo. Ho detto "il diritto come principio regolatore dei conflitti", in realtà il diritto non regola ma piuttosto "controlla" e "domina" i contrasti, le diseguglianze e i disequilibri e sostanzialmente porta con sé un sistema di valori implicito, non dichiarato.

Sul diritto in generale abbiamo detto nella prima serata introduttiva avvalendoci del testo "Per la critica della violenza" di Benjamin che è stato presentato da Marchesoni e Tomba e quindi non mi ci soffermo ora. Sempre allo scopo di tenere insieme i pezzi del ragionamento abbiamo sul sito dell'Archivio Moroni una sezione dedicata a questa serie di incontri in cui è disponibile una bibliografia che riporta dove possibile non solo i riferimenti bibliografici ma i materiali, e in cui andremo a rendere disponibili gli atti di questi incontri. Le relazioni di Marchesoni e Tomba le trovate lì.

Nella seconda parte della serie di incontri, parte che non abbiamo ancora conclusa, ci stiamo occupando degli effetti della norma applicati allo spazio e alle nostre relazioni nel/lo e con/lo spazio. In particolare con quello spazio che abbiamo in maniera del tutto impropria e semplicistica chiamato "l'interno" ossia lo spazio urbano, la città, e quindi ci siamo occupati della manipolazione dello spazio sia in termini dell'esercizio di un controllo sociale sia nei termini dell'esercizio di uno degli aspetti che è a supporto dell'attività del diritto ovvero l'espropriazione di ricchezza, la profittabilità, che nello specifico urbano corrisponde alla speculazione. Il territorio della città è in trasformazione e tende a produrre, non è questa una novità, lo ha fatto nella storia, delle isole in cui i diversi si raccolgono, si proteggono, evitano, volenti o nolenti l'incontro e la prossimità. Si pratica così quella dottrina urbanistico-sociale alla Newman che vede nel quartiere con "la finestra rotta" l'humus criminale e trasforma il luogo dell'abitare in una classificazione tra il sociale e il penale.

Nella terza parte, che è quella che iniziamo oggi, ci occupiamo sempre dello spazio ma di uno spazio che altrettanto impropriamente ed in maniera semplicistica abbiamo chiamato "l'esterno", cioè sostanzialmente lo spazio della geopolitica. Dico impropriamente perché non è mai dato distinguere con esattezza l'interno dall'esterno ma su questo aspetto per ora non ci sembra necessario soffermarci troppo.

Questo spazio, lo spazio della geopolitica, è lo spazio in cui in particolar modo a partire dalla seconda guerra mondiale il diritto si esercita con gli strumenti del diritto internazionale che tendono, e il caso della Libia è un esempio attualissimo, a trasformare il conflitto in una questione di ordine pubblico e di nuovo si porta dietro un esercizio di valore, distinguendo a priori tra chi a ragione da chi ha torto. Inoltre è emblematico del diritto, cioè della regola che non si deve superare, della linea che demarca tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, è *il muro*. Il muro è la rappresentazione della differenza tra ciò che è al di qua e ciò che è al di là. Al di qua ci siamo noi e al di là c'è un qualcosa dove noi non dobbiamo andare e qualcosa che noi non dobbiamo conoscere. Dei muri della geopolitica ne abbiamo scelti quattro ma ce ne è sicuramente di più. Questi quattro sono:

- il muro o *barriera di separazione* costruito da Israele attorno alla West bank / Cisgiordania
- il mare mediterraneo, che attraversato da truppe di eserciti statali e mercenari blocca il flusso di persone dal maghreb all'europa e alle coste italiane
- il deserto, che separa l'afrika sub sahariana al nostro occhio e al cammino delle persone lasciandola però come terreno di conquista per i *potenti* (la Cina ha comperato l'Africa...)
- ed infine il Messico che è separato da un muro fatto di deserto, di cemento e di filo spinato dagli Stati Uniti

Ma *il muro*, in questo senso, non è esclusivamente un ostacolo fisico. Non è esclusivamente una barriera allo spostamento delle persone (in un altro incontro parleremo dello spostamento delle merci) il muro è anche un modo per nascondere a chi è di qua cioè nella fattispecie *a noi* ciò che succede dall'altra parte. Non ci interessa, non ci è dato sapere ciò che accade *di la* perché noi vedendo il muro dobbiamo da questo sentirci protetti e difesi. Questo succede con molta evidenza, nel caso a noi più vicino ossia per quello che sta accadendo in questo momento nel maghreb (e in tutto il Nord Africa). Di questa 'vicenda' ci è noto e raccontato di come "persone" attraversano faticosamente questo mare e arrivano in cerca di qualche cosa, che sia asilo ostello o altro dalle nostre parti. Poi ci è dato di prendere una posizione se queste persone donne, uomini, bambini debbano essere accolti o debbano essere riportati da dove vengono, e su questo è aperto un dibattito. Ma quello che non è dato è sapere che cosa di la sta succedendo.

In questo quadro si inserisce la serata di questa sera sul Messico.

## Andrea Morra: Messico, dallo zapatismo alla barbarie

1.

Sarebbe molto lungo un discorso sulla giustizia, che si può tranquillamente affermare non esista in nessun luogo al mondo. Quello che però impressiona in Messico è l'assoluto arbitrio.

Secondo le statistiche, l'80% dei detenuti sono innocenti e il 90% dei delitti rimangono impuniti. La corruzione dei giudici e della polizia è generalizzata. Un discorso a parte meritano gli "judiciales", un corpo di pubblica sicurezza che agisce in borghese, muovendosi a bordo di macchine senza targa, e che terrorizza la popolazione. All'occorrenza, sono quasi sempre loro a trovare il capro espiatorio necessario.

La gente, quando si sente in pericolo e può farlo, ricorre all'"amparo", vale a dire una forma giuridica per cui non può essere perseguita legalmente, essendo appunto "amparata". Si tratta di una specie di "arimortis", che non mette però al riparo dagli "judiciales", usi al sequestro e all'assassinio.

Un caso emblematico di come funziona l'ingiustizia in Messico è quello di Florence Cassez. Questa poveretta è stata accusata di essere a capo di una banda di sequestratori. Riconosciuta colpevole di tre rapimenti, viene condannata dapprima a 90 anni. Poi, le autorità si accorgono che all'epoca di uno dei rapimenti era in Francia e la pena viene quindi ridotta a 60 anni. In un momento in cui i sequestri erano all'ordine del giorno, era importantissimo trovare un colpevole. Florence, giovane, bella e, soprattutto, francese, era il capro espiatorio perfetto, soddisfacendo i più squallidi sentimenti antistranieri (la Francia colonizzò il Messico all'epoca di Massimiliano e Carlotta). Il suo arresto e la spettacolare liberazione degli ostaggi furono trasmessi dalla televisione in diretta, ma era tutto una messinscena: Florence era infatti stata arrestata, altrove, il giorno precedente. Questo falso *reality-show*, condotto sotto la direzione di García Luna, il sinistro capo dell'AFI (Agenzia Federale d'Investigazione), e trasmesso di prima mattina, già di per sé inficerebbe la condanna inflitta a Florence. Da allora (dicembre 2005), la poveretta è in prigione, mentre Sarkozy ne fa un battage pubblicitario in vista della sua rielezione e, addirittura, arriva a dedicarle l'anno dell'amicizia franco-messicana, il 2011, col risultato che le celebrazioni sono cancellate e la situazione per Florence peggiora.

Genaro García Luna è senz'altro uno dei principali artefici della politica d'insicurezza in Messico. In un Paese che in quattro anni ha visto 40.000 morti nella lotta "anti-narcos", costui arriva a dichiarare che i primi risultati di questa guerra si vedranno solo nel 2015, promettendo quindi altri quattro anni di lutti.

2.

Il 1° gennaio 1994, data dell'entrata in vigore dell'Accordo Nordamericano per il Libero Scambio (NAFTA), che significava la svendita del Messico al potente vicino settentrionale, l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale si sollevò. Quel giorno una luce illuminò il mondo. Di colpo, il Chiapas, Stato con una forte componente indigena, venne conosciuto ovunque, così come il subcomandante Marcos, con il passamontagna e la pipa. È da riconoscere a Marcos il merito di avere attirato l'attenzione del mondo sulla condizione degli indios messicani e anche di avere inaugurato una stagione di lotte caratterizzate dalla non-violenza e dalla volontà di raggiungere degli obiettivi senza cercare la presa del potere, distinguendosi in ciò dalle numerose guerriglie latino-americane precedenti.

Mentre si estendevano in tutto il Messico le lotte sociali, la figura di Marcos a poco a poco, però, si ingessava nel personaggio del subcomandante. Dopo i primi manifesti di eccezionale vigore, lo scrittore Marcos, ottimo scrittore indiscutibilmente, prendeva il sopravvento.

Quando scoppiò la rivolta di Oaxaca, e poi quella che fu chiamata la Comune di Oaxaca, si

formò un comitato, la APPO (Asamblea Popular de lo Pueblos de Oaxaca), che diresse le lotte, senza un leader carismatico e nel solco dell'autogestione. (Questa tradizione, particolarmente radicata in Messico, si ricollega da una parte all'esperienza indigena e dall'altra alle origini del movimento operaio di questo Paese, origini segnate da una forte influenza dell'anarchismo.) Nonostante la durissima repressione operata da Ulysses Ruiz, governatore dello Stato di Oaxaca, l'autonomia della città durò per circa sei mesi, fino alla fine del 2006, quando fu insediato il nuovo presidente della repubblica.

Fu allora che Marcos, rimasto abbastanza silenzioso nei mesi precedenti, riacquistò la prima pagina dei giornali organizzando, durante la campagna per l'elezione del nuovo presidente, "la otra campaña". Muovendosi per tutto il Messico, scortato dalla polizia, sostenne che tutti i candidati erano corrotti e che la gente doveva prendere il suo destino nelle proprie mani, senza bisogno di *caudillos*. Un discorso tanto giusto quanto generico, che non teneva conto di chi erano i candidati in lizza.

Uno era Madrazo (in messicano "cazzotto"), del Partito Rivoluzionario Istituzionale, che da una parte avrebbe duramente colpito gli attivisti sociali e dall'altra si sarebbe mosso in accordo con i cartelli della droga, secondo la tradizione del suo partito; un altro candidato era Felipe Calderón, detto Fecal, dalle prime sillabe di nome e cognome, rappresentante dell'ala destra del partito di destra Azione Nazionale, neoliberista; infine c'era Andrés Manuel López Obrador (AMLO, dalle iniziali), ex sindaco di Città del Messico, del Partito della Rivoluzione Democratica, osteggiato da tutti i potentati finanziari del Paese, tanto da essere definito "un peligro para México" dalle televisioni, in quanto fautore di una politica abbastanza simile a quella di Lula in Brasile (sviluppo del mercato interno, sostegno ai poveri, revisione del NAFTA). Considerando i tre candidati alla stessa stregua, Marcos, a mio avviso, fece un errore strategico.

### 3.

Il Messico è un Paese tradizionalmente violento e dove la gente ride di tutto, "hasta de la muerte" (perfino della morte). Le culture preispaniche erano violente, basti pensare ai sacrifici umani praticati dai Mexicas (cioè gli Aztechi) e anche dai Maya dopo l'arrivo del mitico Kukulcan. I sacerdoti strappavano il cuore ai sacrificati e il sangue scorreva lungo le piramidi. Gli spagnoli, portatori del cristianesimo, erano peggio. È famosa la frase di Oviedo nella sua *Storia delle Indie* del 1555 in cui spiega che quando si taglia la testa a un indio bisogna fare attenzione perché, avendola molto dura, si può rompere la spada. Passando a tempi più recenti, vale la pena di ricordare una battuta che circolava dopo l'11 settembre: "Sapete perché un hamburger assomiglia alle Torri Gemelle? Perché dentro c'è carne trita". Humour (nero), violenza e sangue. Quella messicana è una società machista, nel senso che molti valori dichiarati hanno a che vedere con il coraggio e il disprezzo per la paura della morte. "La vida no vale nada".

Questa esasperazione dell'idea di virilità ha, come spesso accade, il suo rovescio della medaglia. L'omosessualità, sia maschile che femminile, in Messico è molto diffusa. Però, mentre l'omosessualità femminile è tollerata e spesso accettata, al punto che il pueblo di Tepoztlán è soprannominato Lesboztlán, quella maschile non è ammessa ed è perciò quasi sempre nascosta dietro una famiglia. Un'osservazione a proposito del linguaggio, da cui traspare questa esaltazione del ruolo maschile. Per dire che una cosa è bella: "que padre"; bellissima: "padrissimo" o "de poca madre". Rimane però l'importanza del ruolo femminile nella struttura familiare testimoniata dall'appellativo "mi jefa" (la mia capa), usato di sovente dai figli nei confronti della madre. I rapporti tra marito e moglie o tra uomo e donna sono spesso violenti.

Il Messico è uno dei Paesi al mondo dove è più diffusa la violenza carnale, a volte terminando tragicamente con l'uccisione della donna. Esiste un reato specifico denominato "femicidio". È tristemente famoso il caso di Ciudad Juárez, nello Stato di Chihuahua, dove in pochi anni centinaia di donne sono state violentate e uccise, ma l'Estado de México non è da meno. Secondo le organizzazioni di difesa dei diritti civili, con l'attuale amministrazione i casi di "femicidio"

sarebbero già 950. In molti casi gli autori riconosciuti di questi delitti sono poliziotti o militari e le ONG accusano il governo di essere spesso complice.

Inoltre, la violenza carnale viene usata ormai sistematicamente contro le lotte sociali. In Atenco molte donne furono violentate dalla polizia dopo l'arresto e, in quel caso, ci fu parità di diritti: anche molti degli uomini arrestati subirono la stessa sorte.

4.

Il Messico è sempre stato produttore di marijuana, talmente diffusa che persino la canzone della *Cucaracha* vi fa riferimento (La cucaracha, la cucaracha, ja no puede caminar porque no tiene, porque le falta marijuana que fumar...). In tempi più recenti è diventato anche produttore di oppio. Tutto cambia quando, con il successo della cocaina, grandi quantitativi di questa droga attraversano il Messico per essere consumati negli Stati Uniti. È una situazione paragonabile a quando la mafia siciliana iniziò il commercio dell'eroina. I trafficanti muovono grandi somme di denaro. Dapprima la strada è quella più breve: dalla Colombia, via Caraibi, la coca arriva in Yucatán e da lì in Florida. Però, presto, le rotte si diversificano e si formano così, a seconda delle regioni, vari cartelli di narcotrafficienti. Il Messico stesso inizia a consumare cocaina anche se, certo, in misura non paragonabile agli Stati Uniti, che restano il miglior mercato al mondo.

I narcos, ovviamente, non si limitano al solo traffico di stupefacenti e presto la loro attività abbraccia tutto quello che c'è di illegale, dalla prostituzione al gioco d'azzardo e, soprattutto, l'acquisto di armi dagli USA e il passaggio dei clandestini dal Messico al potente vicino del Nord. Il valico del confine è rischioso e ogni anno sono centinaia i disgraziati che muoiono sia di sete e di stenti, nel deserto che separa i due Stati, sia uccisi direttamente dalla polizia di frontiera statunitense.

5.

In questa situazione, l'arrivo al potere di Felipe Calderón marca un cambio deciso. Come già nel 1988 nel caso di Carlos Salinas de Gortari, la vittoria di Felipe Calderón puzza di brogli elettorali. Però, a differenza dello sconfitto di allora, López Obrador non accetta la truffa e si proclama presidente legittimo del Messico. Mentre a Oaxaca continua la rivolta contro il governatore Ulysses Ruiz, a Città del Messico le manifestazioni di ripudio all'usurpatore si susseguono portando in piazza decine di migliaia di persone. Tra l'estate, quando si svolgono le votazioni, e l'anno nuovo, quando Calderón assume la presidenza, il potere cerca di guadagnare tempo, confidando nella stanchezza dei manifestanti e in una repressione selettiva.

A Oaxaca viene assassinato Brad Will, un collaboratore statunitense di Indymedia, e dell'omicidio vengono falsamente accusati i rivoltosi. L'uccisione di un giornalista straniero è un fatto eccezionale, perché abitualmente sono quelli messicani a morire ammazzati e in gran numero (basti pensare che dopo la Russia il Messico detiene il record di giornalisti uccisi). La provocazione dà il via a una repressione tremenda, con violentissimi scontri di piazza, rapimenti di attivisti sociali (molti della APPO), che scompaiono nel nulla, e sistematiche violenze sessuali su uomini e donne arrestati.

Con l'anno nuovo, Fecal assume la presidenza della repubblica dichiarando "la guerra al narcotraffico".

6.

Dopo quarant'anni di fallimenti nella della "guerra alla droga", lanciata per primo da Nixon nel giugno 1971, è ormai evidente che la maniera più efficace per ridurre drasticamente il potere dei narcotrafficienti consiste nella fine del proibizionismo. Ostinandosi a prescindere da questa sensata prospettiva, per combattere i cartelli della droga ci vorrebbero comunque una polizia e un esercito integri o almeno non troppo corrotti. Invece in un Paese come il Messico in cui si dà una continua osmosi tra criminalità e servizi di sicurezza, ristabilire la legalità diventa molto difficile. Inoltre

anche l'apparato giudiziario è fortemente inquinato, e lo stesso dicasi per gli avvocati, tra i quali la corruzione è diffusissima. Infine c'è da sottolineare che queste organizzazioni, oltre a essere infiltrate negli apparati di sicurezza dello Stato, sono assai radicate nel territorio, dispongono di ingenti mezzi finanziari e possono mettere in campo una grande potenza di fuoco. Perciò la guerra di Calderón inizia nelle peggiori condizioni.

C'è una storiella che indica come questa strategia fosse destinata al fallimento. Al momento del suo insediamento, il nuovo zar antidroga chiede ai suoi collaboratori: di quanti soldi disponiamo? Gli viene risposto: di 500 milioni di dollari. Bene! E il narco di quanto dispone? Nessuno risponde. Dietro sua insistenza, si sente infine una vocina: infinito... Al di là dell'aneddoto, il traffico di stupefacenti è calcolato in circa 60 miliardi di dollari all'anno. A dichiararlo è García Luna, diventato nel frattempo responsabile della Sicurezza Pubblica Federale dopo lo scioglimento dell'AFI. (Lo stesso García Luna, peraltro, è sotto osservazione da parte della DEA statunitense per presunti legami con il narcotraffico.)

Una delle prime misure di Calderón è stata quella di concedere aumenti salariali all'esercito, per assicurarsene la fedeltà; successivamente una nuova legge avrebbe permesso alla polizia di perquisire le case anche senza mandato. Nel giro di poco tempo, le uccisioni tra i narcos aumentano, come anche quelle di sindaci, funzionari e poliziotti. È una *escalation* impressionante nel numero e nelle modalità, perché i corpi senza vita delle vittime di faide tra le varie organizzazioni mafiose, sempre più spesso, vengono ritrovati mutilati. Corpi senza testa, che non vanno però sui network televisivi mondiali, a differenza di quelli decapitati in Iraq.

7.

Nella primavera del 2009 appare l'influenza H1N1, chiamata dapprima "influenza porcina" e poi "messicana". È l'occasione per condurre un esperimento di manipolazione su tutto il territorio nazionale. In effetti, questa nuova influenza si rivelerà poco pericolosa provocando, secondo le stesse stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, meno morti dell'influenza classica. Ma quello che viene messo in opera per bloccare il contagio è del tutto nuovo. Viene propagato un allarmismo ingiustificato e si terrorizza la popolazione come se si trattasse della peste. Il potere fa esperimenti con la paura della gente, iniettando una overdose di terrore. Vengono proibiti gli assembramenti e inviati pressanti messaggi affinché tutti si muniscano di mascherine per evitare il contagio. Viene disposta la chiusura di scuole e chiese, ma non della metropolitana né degli aeroporti. Tutti per strada dovrebbero essere imbavagliati, e guai a baciarsi, perché il contagio sarebbe garantito. Le mascherine si rivelano perciò essere dei veri e propri preservativi del dialogo.

A poco a poco l'allarmismo scema, anche perché al di fuori delle grandi città nessuno usa le mascherine e ovunque fette consapevoli della popolazione continuano pubblicamente a baciarsi e ad abbracciarsi. Alla fine, l'esperimento funziona a metà, perché se da un lato il potere è riuscito a incutere paura, dall'altro il popolo non si è fatto prendere dal panico e ha saputo resistere.

8.

Non tutti i poliziotti, non tutti i membri dell'esercito o della marina sono corrotti, e ogni tanto devono scoprire i traffici di droga e arrestare i colpevoli. Il caso più eclatante che io ricordi è il sequestro, avvenuto al largo di Puerto Escondido, nel Pacifico, di un sottomarino tascabile "repleto de coca". Lunghezza 10 metri, quattro membri d'equipaggio, fabbricato nella giungla colombiana e riempito di cocaina.

Se la coca rimane il prodotto più ricercato, il Messico è ormai un bazar di tutte le droghe possibili: marijuana e haschisch, oppio ed eroina, anfetamine ed ecstasy...

Anche culturalmente il lessico del narco è entrato a far parte della lingua messicana, tanto che nel dizionario degli americanismi, pubblicato a Madrid lo scorso autunno, compaiono parole come "levanton" (rapimento), "plomear" (sparare), "pase" (dose), "ejecutar" (giustiziare). Per non parlare poi dei *narco-corridos*, canzoni che narrano le gesta dei narcotrafficcanti riprendendo la tradizione

classica dei *corridos* messicani. La differenza è che ogni tanto i cantanti vengono uccisi dai gruppi rivali.

Mentre i giornali messicani riportano quotidianamente le tristi cifre dei morti ammazzati, sia in operazioni di polizia contro i cartelli sia in sparatorie fra gli stessi narcos, all'estero le notizie al riguardo sono scarsissime. Se in Spagna, per via dei legami linguistici e culturali esistenti tra i due Paesi, si sa qualcosa, altrove (a cominciare dall'Italia) esiste un vero e proprio black-out informativo. Si potrebbe pensare che esso sia finalizzato a salvaguardare il turismo internazionale, ma vedremo che non si tratta solo di questo.

9.

Ovviamente, gli Stati Uniti non stanno a guardare. Ora si sa, grazie a un dispaccio rivelato da *Wikileaks*, che parte del traffico illegale di armi fu approvato dal governo di Washington, nel quadro dell'azione segreta conosciuta come *Rapido y furioso*. In questa sola occasione i narcos furono riforniti di duemila fucili d'assalto. Con la *Chuck Wagon*, un'operazione condotta sotto la guida del consigliere militare degli USA in Messico, la SEDENA (Secretaría de Defensa Nacional) doveva invece essere aiutata a scoprire traffici di armi da guerra (missili, lanciamissili, esplosivi e quant'altro). Nonostante potessero richiedere alle autorità messicane competenti tutte le informazioni necessarie, gli Stati Uniti non riuscirono mai a identificare un solo trafficante di armi, a bloccare un solo invio o a individuare una sola destinazione finale. Da parte messicana nessun reclamo per quest'assoluta mancanza di risultati.

Un altro aspetto che sicuramente interessa il governo degli Stati Uniti è il traffico degli immigrati centroamericani con destino finale Gringolandia. Qui non si parla delle centinaia di messicani e centroamericani presi letteralmente a fucilate dalle guardie di frontiera statunitensi, né dei "polleros" che, in cambio di lusinghieri compensi, organizzano il passaggio dei clandestini, talvolta abbandonandoli poi al loro destino. Si parla dei guatemaltechi, degli honduregni, dei salvadoregni che scompaiono nell'attraversare il Messico, senza mai arrivare alla frontiera nordamericana, risolvendo così le autorità statunitensi il problema alla radice. I dati forniti dalle fonti ufficiali messicane sono molto inferiori alla realtà: secondo l'INM (Instituto Nacional de Migración) nei primi dieci mesi del 2010 ci sono stati 222 casi di rapimenti a danno di immigrati clandestini. Invece, secondo la Associazione Rete dei Comitati dei Migranti e Familiari dell'Honduras, "gli scomparsi aumentano giorno dopo giorno. Solo per quanto riguarda l'Honduras, abbiamo una lista di 860 casi". Se prima venivano usati per essere sfruttati sessualmente o come schiavi, oggi vengono anche obbligati a delinquere, sicari che ammazzano prima di essere a loro volta ammazzati.

Il massacro di Tamaulipas, in cui nell'estate del 2010 furono uccisi 72 immigrati, in maggioranza dell'Honduras, fu un chiaro avvertimento. Chi vuole emigrare come clandestino ha più probabilità di morire che di farcela. Quando il 24 agosto furono trovati i loro corpi, Roberto Suarez, l'agente che seguiva il caso, fu ucciso nello stesso luogo. Altro esempio emblematico è quello denunciato dal sacerdote Solalinde Guerra, coordinatore della pastorale sull'immigrazione: il 16 dicembre 2010, soldati, poliziotti e agenti dell'INM assaltarono un treno su cui viaggiavano 190 migranti centroamericani, che scomparvero nell'istmo di Tehuantepec, tra Arriaga, in Chiapas, e Ciudad Ixtepec, in Oaxaca.

Sarà per tutto questo che Hillary Clinton, durante la sua visita ufficiale in Messico del gennaio 2011, affermò che "siamo sulla buona strada nella lotta contro il narcotraffico", dichiarandosi "impressionata dalla leadership di Calderón". Il quale per parte sua, all'inizio dell'aprile 2011, annunciava: "Le cose andranno molto bene. Me lo ha detto un uccellino...".

10.

Secondo Robert Mueller, direttore dell'FBI, la violenza in Messico è giunta a livelli "senza precedenti" e inizia a colpire anche i funzionari statunitensi che operano in quel Paese, come nel



caso dell'uccisione a Ciudad Juárez di un'impiegata del consolato e di suo marito o nell'aggressione in cui è morto un agente USA dell'Immigrazione e Dogana. "Le statistiche relative agli omicidi parlano da sole. Gli ultimi due anni sono stati particolarmente funesti". E perfino il deputato del PRI Caro Cabrera nota come la strategia della guerra al narcotraffico si sia pervertita, con poliziotti che vanno in giro incappucciati realizzando estorsioni a danno dei cittadini.

In un caso di rapina e violenza sessuale conclusosi senza morti, a Monterrey, la connivenza della polizia fu ampiamente provata. Quando gli oltre cento clienti poterono uscire dal ristorante Altata, teatro della rapina, dopo essere stati derubati, con molte donne fatte spogliare e violentate, videro sorpresi che due automobili della polizia erano parcheggiate proprio lì davanti, con gli agenti a bordo.

Che non sia solo guerra di narcos, con il suo macabro susseguirsi di episodi truculenti, lo dimostra il fatto che, quando amici e familiari delle vittime chiedono giustizia, spesso anche loro vengono uccisi. Il caso della famiglia Reyes Salazar è agghiacciante. Questa tragedia cominciò nel 2008 quando fu ucciso il figlio di Josefina Reyes Salazar, attivista dei diritti umani. L'appello della madre per avere giustizia fu messo a tacere quando lei stessa venne assassinata in un paesino vicino a Ciudad Juárez, il 3 gennaio 2010. Nell'agosto di quell'anno fu ucciso Ruben, fratello di Josefina. Il 7 febbraio di quest'anno furono rapiti Maria Magdalena, Elías Reyes Salazar e sua moglie Luisa. I tre componenti della famiglia furono ritrovati morti il 25 febbraio, con evidenti segni di tortura e un cartello con su scritto: "È questa la giustizia che volete?".

Un altro caso impressionante è quello di Marisela Escobedo Ortiz. Nell'agosto del 2008 a Ciudad Juárez viene assassinata sua figlia. Il colpevole, reo confesso, viene liberato per vizi di procedura. Marisela inizia una campagna chiedendo giustizia, finché decide di piazzarsi davanti al palazzo del governo dello Stato di Chihuahua, con un cartello che non lascia spazio ad ambiguità: "Se mi uccidono, che lo facciano davanti al palazzo del governo, così le autorità si vergogneranno". E lì un sicario scende da un'automobile e la fredda. Il giorno del funerale, la falegnameria del marito viene bruciata da un commando che rapisce anche il fratello del proprietario. Il Tribunale dello Stato, per parte sua, dichiara di non potere ancora mettere in relazione l'incendio e il rapimento con l'assassinio di Marisela.

Il 30 settembre 2010, ad Acapulco, un gruppo armato rapisce 20 lavoratori che viaggiano a bordo di un autobus. Dopo un mese, si svolge una manifestazione di un migliaio di parenti e amici a Morelia, città da dove provengono i rapiti. Alcuni testimoni dicono che a sequestrarli è stata la polizia, però non si fidano a rilasciare dichiarazioni pubbliche o a sporgere denuncia, per paura di rappresaglie. Pochi giorni dopo questa manifestazione, in una fossa comune vengono ritrovati i corpi dei rapiti.

11.

Le morti e i funerali si susseguono a ritmo incalzante. Alla fine di ottobre del 2010, quando le bare dei 14 ragazzi uccisi a Ciudad Juárez erano ancora aperte, un commando fece irruzione in un centro di disintossicazione a Tijuana: mise in fila 13 ragazzi e li fucilò. Passarono un paio di giorni e 15 giovani addetti a un autolavaggio furono assassinati. Di questi, 11 lavoravano lì nel contesto di un programma di reinserimento sociale, essendo ex tossicomani. Il messaggio era chiaro: non dovete smettere di drogarvi, continuate perché tanto morirete lo stesso. La barbarie era ormai diventata un fatto quotidiano. L'ineffabile Calderón dichiarò che tra questi giovani molti erano legati al narcotraffico, ma fu rapidamente zittito dal clamore suscitato da questa dichiarazione sconsiderata.

Tra i massacri avvenuti di recente, ricordiamo ancora quello di Cuernavaca, all'inizio di aprile. Cinque giovani e due adulti vengono ritrovati morti all'interno di un'automobile. Tra di loro il figlio del noto poeta Javier Sicilia, che inizia subito a promuovere manifestazioni con lo slogan "Ni un muerto mas" (nemmeno un altro morto). Dopo una settimana i militari, sospettati di essere implicati negli omicidi, presentano il "colpevole": il volto tumefatto, le unghie bruciate, costui rilascia delle

dichiarazioni, presto smentite dai fatti. L'ennesimo capro espiatorio.

Purtroppo è vero che il Messico ha un sistema educativo tra i peggiori di tutta l'America Latina e che molti giovani hanno per prospettiva o quella di emigrare negli Stati Uniti come clandestini o quella di lavorare in Messico per un salario letteralmente da fame. L'unico futuro pare perciò essere quello di diventare un narcotrafficante, con macchine, belle ragazze, armi, potere e, se non si è uccisi, la possibilità di arricchirsi. Perciò il narcotraffico non ha problemi a reclutare giovani e adolescenti. Emblematico il caso di El Ponchis, un quattordicenne la cui occupazione era quella di tagliagola, dietro ordine dei boss. Quando fu arrestato a Cuernavaca, gli chiesero che cosa provasse quando ammazzava qualcuno. Rispose: "Siento feo" (è brutto). Se il narcotraffico non ha problemi di reclutamento, non altrettanto si può dire per la polizia, tanto che in molti Stati del Nord, come Tamaulipas, Sinaloa o Nuevo Leon, non c'è più nessuno che voglia fare il poliziotto.

12.

Ci sono due cartelli di narcotrafficianti che meritano un'attenzione particolare.

Uno è quello della Familia Michoacana, attivo, come dice il nome, nello Stato di Michoacan. Si tratta di un'organizzazione che ricorda la Mafia ai suoi albori, perché, oltre a richiedere il pizzo, amministra la giustizia in modo efficace ancorché sbrigativo. Dai tassisti agli artigiani, fino ai grandi produttori agricoli o ai padroni dei locali notturni, tutti pagano per la protezione. Però quando qualcuno ha un credito che non riesce a riscuotere o una donna viene picchiata ferocemente dal marito, La Familia interviene. Nel dicembre 2010, questo cartello ricevette un duro colpo con l'uccisione da parte della polizia del suo capo indiscusso, Nazario Moreno, detto El Más Loco, El Doctor, El Pastor, El Chayo ecc. Dopo questo scontro a fuoco, durato fino all'alba, in cui morirono cinque poliziotti, tre malavitosi e tre civili, i sostenitori di Nazario Moreno scesero in piazza portando striscioni con su scritto: "Vogliamo la pace", "Vogliamo lavoro, non poliziotti".

L'altro cartello molto particolare è quello degli Zetas. Questa organizzazione paramilitare è sempre implicata nelle azioni più efferate e nei rapimenti più strani. Secondo una dichiarazione rilasciata dal viceministro degli Interni guatemalteco Mario Castañeda il 6 aprile 2011, membri dei corpi speciali dell'esercito guatemalteco, conosciuti come Kaibiles, ricevono 5.000 dollari al mese per addestrare uomini degli Zetas e anche per partecipare allo spaccio. Castañeda afferma inoltre che il cartello ha rubato, in almeno tre occasioni, armi dalle caserme. Secondo altre fonti, questo cartello sarebbe formato da ex membri delle forze speciali messicane del Grupo Aeromóvil de Fuerzas Especiales, addestrato in *counterinsurgency* a Fort Benning (Georgia), e da ex poliziotti statali e federali.

Il 17 dicembre 2010 un'autobomba esplose davanti alla sede della polizia del comune di General Zuazua, in Nuevo Leon, provocando tre feriti. I cartelli del Golfo e di Sinaloa rivendicarono l'attentato dichiarando che era rivolto contro i sequestri: "Tutti sappiamo che i rapimenti sono commessi dagli stessi poliziotti di Nuevo Leon, conosciuti come *poli-zetas*. Lo Stato di Nuevo Leon non garantisce la sicurezza dei suoi cittadini; i rapimenti che non sono stati denunciati per paura delle stesse autorità sono oltre mille ". La rivendicazione concludeva avvertendo che "sono pronte altre undici autobombe per rendere giustizia ai *desaparecidos*, perciò i *poli-zetas* e i funzionari corrotti sono avvisati".

In Michoacan i continui scontri tra La Familia e gli Zetas hanno provocato un massiccio esodo dalle zone più violente.

Infine , uno dei clandestini sopravvissuti al massacro di Tamaulipas già ricordato, dichiarò che gli assassini erano Zetas, che avevano ucciso le vittime perché si erano rifiutate di arruolarsi nella loro organizzazione.

13.

La violenza colpisce ovunque. Molti sono uccisi da proiettili vaganti. Altri a posti di blocco dei militari, che alterano poi la scena dei fatti. Perfino otto cacciatori, arrestati perché secondo il

procuratore di Zacatecas stavano cacciando illegalmente, furono consegnati a dei narcotrafficienti, che li fucilarono. Ufficialmente, sono 400 i comuni controllati dai cartelli, ma questa è solo la punta dell'iceberg.

Ciudad Juárez, nello Stato di Chihuahua, alla frontiera con gli Stati Uniti, è stata il laboratorio di quanto sarebbe poi successo nel resto del Messico. Già tristemente famosa alla fine degli anni Novanta per gli omicidi di donne, è anche la prima città dove sia stata applicata la “dottrina Calderón” nella guerra al narcotraffico con l’invio dell’esercito. I morti ammazzati sono aumentati in maniera impressionante, perfino le bambine vengono prese a fucilate, come il 23 febbraio 2011, quando due furono uccise e altre quattro ferite. Secondo Gustavo de la Rosa, rappresentante della Commissione Statale dei Diritti Umani, a Ciudad Juárez sono state segnalate dieci “zone di sterminio”, dove i gruppi criminali dal 2009 hanno eliminato 200 famiglie.

14.

Ho cercato di spiegare come si sia potuti giungere a questa drammatica situazione e quali siano le radici di tanta violenza. Ma perché?

Il Messico, a partire dal 1994 e per oltre un decennio, è stato all’avanguardia delle lotte nel mondo e forse l’unico Paese in cui fosse all’ordine del giorno la questione della rivoluzione sociale. Da Tepoztlán al Chiapas, da Oaxaca ad Atenco, dalla lotta dei Mazahua per l’acqua a quella delle popolazioni che si opponevano alla costruzione dell’autostrada Siglo XXI, era un susseguirsi di proteste, istanze di trasformazione e tentativi pratici di cambiamento. Per la cupola che sta al potere in Messico, ma anche negli Stati Uniti e nel resto del mondo, era imperativo fermare questo variegato e ricchissimo movimento sociale. A tutti i costi. Oggi, questa stessa cupola internazionale copre con un autentico black-out informativo quanto accade in questo straordinario Paese.

Conoscendo l’eccezionale coraggio dei messicani, un attacco frontale da parte del potere sarebbe sfociato nella guerra civile. Meglio quindi favorire una massiccia diffusione della droga e alimentare un feroce conflitto fra i vari cartelli. E allora, ecco la militarizzazione del Paese, ufficialmente necessaria per combattere la violenza dei narcos, ma che in realtà la gestisce per consolidare il potere.

## **Pino Petita: Messico, l'altra strada**

Ciao a tutti, inizio con una battuta, viene forse da quello che diceva Andrea il modo di dire 'macelleria messicana', termine che compare negli atti giudiziari dei fatti di Genova del 2001. Noi ora vorremmo completare il discorso spostandoci un po' su un altro aspetto del Messico che è sì violento, però è molto variegato sia geograficamente sia anche come popolazione. Fin qui si è tralasciato di parlare, e ormai è una consuetudine che abbiamo anche noi occidentali, di quella parte di popolazione che lì è nata cioè il popolo indio. Il popolo indio sopravvive grazie alla resistenza di più di 500 anni di lotta, prima contro la schiavitù, poi contro il dominio spagnolo, poi contro la dittatura di Porfirio Diaz nei primi del '900, quindi contro i tentativi espansionistici del governo degli Stati Uniti e adesso anche quelli dei partiti al potere tra cui si caratterizza soprattutto il PRI che è un partito che è alla presidenza del Messico da più di 70 anni. Però gli indio sono anche gente dignitosa, che quello che dice lo fa, lo mantiene, senza ripensamenti, senza indietreggiare, senza capitolare, non sempre si vince però sa che l'importante è resistere, anche perché nella resistenza si sperimentano forme nuove di vita e di esistenza in questo mondo. Quindi un popolo indio che in questi ultimi decenni è venuto alla ribalta, non solo in Messico ma addirittura dall'Alaska fino alla terra del fuoco, dall'Argentina alla Patagonia e sono quelli che si sono rivoltati per primi contro le politiche neoliberistiche che si andavano affacciando a quei tempi, anticipando di molto i movimenti contro il liberismo di Seattle che è del '98, quello di Genova che è del 2001. Questo popolo che non è mai indietreggiato continua la sua resistenza mettendo in atto nella pratica quello che il governo federale non concede e quindi sperimentando l'auto-organizzazione si rivolge a tutti i settori della vita sociale: la salute, l'educazione, l'agricoltura, tutte quelle forme di rispetto per l'ambiente per la natura eccetera eccetera.

È vero, questa storia della battaglia al narcotraffico ha anche degli altri obiettivi che appunto sono quelli di spezzare le reni a chi si oppone ai piani di privatizzazione, ai piani di sviluppo economico e l'esercito, appunto, serve per spianare la strada a tutte queste cose che in Messico ormai devono partire alla grande. Il movimento zapatista ha sì bloccato i progetti che si stavano delineando però a partire dal 2000 l'applicazione dei piani di sviluppo procede molto più velocemente sconvolgendo tutto l'habitat naturale dove vivono gli indios anche perché si tratta di in zone in generale molto ricche, dove le risorse naturali sono notevoli come quelle del sottosuolo, come la biodiversità. Fra tutti gli aspetti quello della biodiversità è quello che maggiormente attrae i monopoli farmaceutici e chimici a livello internazionale. La biodiversità è abbastanza sviluppata soprattutto nel Chiapas vicino al Guatemala e rappresenta quasi il 20% della biodiversità mondiale. Questo vuol dire che chi arriva per primo ad accaparrarsi i principi attivi che derivano da queste piante ha poi tutto un suo tornaconto nel brevettare e poi vendere questi brevetti agli stessi indios che da secoli le usano per curarsi oppure usano altre cose derivanti dalla loro tradizione millenaria che invece adesso è in pericolo. Si arriverà all'assurdo di dover pagare una specie di tassa per accedere a questa sostanza che è sempre stata loro. Quindi è in atto una depredazione del territorio fatta di rapina, di furti, che vengono fatti passare con queste azioni da macelleria con la giustificazione della lotta al narcotraffico che oltre ad aver militarizzato tutto il confine al nord adesso sta anche scendendo verso il basso cioè verso il Sud. Non a caso il Chiapas confina con il Guatemala che è la prima barriera per tutti i popoli sudamericani e centramericani che hanno intenzione di riversarsi verso gli Stati Uniti. Questo confine è per loro il primo ostacolo. È anche il posto dove avvengono tutti i traffici illegali di armi, droga e così via. Il popolo indio nello stato Messicano è mediamente del 20% ma raggiunge in alcuni stati come il Chiapas, Oaxaca e Guerrero una percentuale del 50%. Quello che più ha colpito noi che abbiamo li dei progetti è la dignità degli indios nel rivendicare la loro cultura, nell'essere fieri di quello che sono. Infine, si è parlato di narcotraffico, di eserciti, ma il territorio messicano comprende anche tutta una serie di movimenti e gruppi armati, sono circa 20 /

25 formazioni sparse in tutto il Messico, ve ne cito alcune:

esercito rivoluzionario insurgente popular  
esercito popolare rivoluzionario  
esercito zapatista di liberazione nazionale  
frente ampio del sur  
movimento insurgente del surest  
esercito indigeno rivoluzionario di liberazione nazionale  
esercito clandestino indigeno di liberazione nazionale

insomma ce ne sono a bizzeffe come per dire che il Messico, se anche è stata terra che ha fatto sognare tutti, anche noi (c'è anche una famosa canzone di Jannacci) è un paese di grosse tradizioni, accogliente e ospitale verso i movimenti e i personaggi perseguitati a livello internazionale che in Messico ha trovato rifugio e ospitalità. Ora però viene messo tutto in discussione anche perché appunto per attuare dei piani il paese deve essere normalizzato e quindi anche l'accoglienza, anche l'ospitalità e quindi anche i riflettori puntati sempre sul narcotraffico hanno l'effetto di produrre, come succede anche qui in Italia, la paura, il terrore e quindi quando c'è paura e terrore non si va avanti da nessuna parte.

Andrea, nel suo discorso, dice che le opportunità per un messicano sono o emigrare o diventare un narcotrafficante, io dico che la terza è quella delle lotte sociali. E poi rispetto ad una parte del discorso quando parla del personaggio Marcos come scrittore e dell'errore politico commesso dall'EZLN nella *Otra Campaña*<sup>1</sup>, io voglio semplicemente dire che il fatto di essere partito con la *Otra Campaña* che come base di tutto ha l'ascoltare gli altri, è proprio il tentativo di certe zone del sud del paese di costruire una politica senza *caudillos* ossia senza leader. C'è stata una carovana in giro per tutto il Messico per ascoltarsi, prima che per imporre la propria parola, ed è parte di quello che ha dichiarato l'EZLN nella sesta dichiarazione della selva Lacandona<sup>2</sup>.

<video1>

Le immagini del video si riferiscono al conflitto che c'è stato a Oaxaca nel periodo che va da maggio al dicembre del 2006. Il 2006 è un anno particolare, almeno dal mio punto di vista, per il Messico nel senso che il primo gennaio parte la *Otra campaña* che è il giro per tutto il Messico che farà l'EZLN parlando e confrontandosi con tutte le realtà sociali del paese. Poi ci sono varie lotte sindacali al nord del paese soprattutto nelle miniere e qui, in seguito alla repressione, ci furono un morto e parecchi feriti. Tra marzo e aprile ci fu il massacro dei fiorai di Atenco che è un episodio che fece molto scalpore perché la polizia federale intervenne massicciamente contro un presidio che i venditori di fiori facevano in un'area dove la Wall Mart voleva costruire un supermercato. Erano appoggiati dal fronte popolare di difesa della terra che era l'organizzazione campesina che aveva battuto Vincente Fox nella confederazione messicana contro il progetto di costruzione dell'aeroporto presso città del Messico e quindi questa repressione si può vedere come una risposta a distanza di tempo, una forma di vendetta, per farla pagare cara quando. L'occasione c'è stata appunto in questo caso in cui la repressione fu brutale. In maggio invece, a Oaxaca, in meno che non si dica è scoppiato un finimondo che sorprese un po' tutti. Ci si era abituati a una ricorrenza, che ogni anno il sindacato dei maestri organizzava nel centro cittadino e in tutto lo stato di Oaxaca ma che era una manifestazione pacifica, un presidio in tutto lo stato con piantoni che presidiavano le strade in sostegno di rivendicazioni sindacali che miravano ad ottenere miglioramenti salariali ed anche migliori condizioni per la scuola le cui condizioni, come è stato già detto, sono assolutamente

1 <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2005/11/13/comienzo-la-otra-campana/>

2 <http://www.ipsnet.it/chiapas/2005/6dicsel0.htm>

carenti. Le scuole non vengono costruite, le frequenze sono bassissime, l'analfabetismo è elevato. Ma questo presidio, che era installato nello zoccolo al centro della città di Oaxaca, improvvisamente venne represso brutalmente dalla polizia statale che lo sgomberò. Fu sufficiente il tempo di tre ore per far sì che i maestri si organizzassero e respingessero con successo la polizia dalla piazza e quindi si impadronissero nuovamente del presidio che continuò. Successivamente poi la reazione a distanza di giorni fu molto più violenta addirittura con morti. Questo fece incappare un po' tutta la popolazione di Oaxaca di tutto il suo stato ma anche fuori dallo stato con espressioni di solidarietà internazionali in molti paesi come San Paolo del Brasile, Londra e anche Milano. L'indignazione che ci fu contro l'ondata repressiva messa in atto dal governatore che fu eletto nel 2004, Ulysses Ruiz, e che si distinse con questa politica autoritaria all'inverosimile imprigionando, facendo sparire rappresentanti sindacali politici eccetera però in questa occasione la risposta e la sollevazione della città fu talmente elevata che stupì tutti. Ci fu un periodo di parecchi mesi in cui la città era proprio in mano ai cittadini stessi che si erano ribellati. Di fatti in questo periodo furono riconquistati parecchi uffici governativi municipali, addirittura 19/20, furono occupate tutte le radio. Furono create altre radio come quella universitaria che fu l'unica che poi rimase dopo l'ondata successiva che ci fu dopo la battaglia di Ognissanti, a Novembre. Questa fu una sollevazione popolare di massa che a qualcuno fece venir fuori con quello slogan della "Comune di Oaxaca" in riferimento appunto alla comune di Parigi del 1871 che durò tre mesi. Qui durò parecchi mesi in cui la città era appunto organizzata dai cittadini stessi, dai bambini dagli anziani e tutti i componenti della società. Quindi da una semplice battaglia sindacale che era quella della sezione 22 dei maestri divenne qualcosa che interessò tutto lo stato e di lì a poco diede vita alla creazione dell'APPO che è una sigla che sta per Assemblea Popolare dei popoli di Oaxaca che fu una assemblea con un portato eccezionale nel senso è composta da oltre 360 associazioni, sindacati di vari settori, politici, trotskisti, anarchici, magonisti,<sup>3</sup> omosessuali, gay, addirittura punk e tante altre figure che si mobilitavano in quel periodo. Quindi fu un'esperienza straordinaria dove tutti avevano parità sia di genere che di rappresentanza. Anche questa fu un'esperienza che durò parecchi mesi ma che poi, quando il movimento fu al suo massimo, scatenò di conseguenza una reazione spropositata messa in atto dalle bande paramilitari che erano usate dal governo stesso per far sì che poi la popolazione incalzata dagli altri Stati chiedesse l'intervento della polizia federale per mettere fine alla Comune di Oaxaca. Quella delle bande paramilitari fu un'esperienza abbastanza brutta che ci fu in questo periodo. Erano composte da gruppi di persone armate fino ai denti che giravano con le jeep di notte, che sparavano all'impazzata facendo morti e di fatto in questo periodo le morti sono una trentina da maggio fino a dicembre. Si è arrivati fino a quattrocento incarcerati e numerose sparizioni di persone di cui ancora oggi non si hanno notizie. Questo fece sì che fossero organizzate delle formazioni di autodifesa a livello di quartiere, furono erette numerose barricate, addirittura ci furono alcuni dicono cinquecento altri addirittura parlano di millecinquecento blocchi stradali solo nella città di Oaxaca e numerosissimi altri anche poi dopo in tutte le strade principali che portavano alla capitale. Quel periodo stesso era a cavallo delle presidenziali che ci furono tra Calderon e López Obrador, di cui parlava prima Andrea, che per un soffio non vinse le elezioni che però si nominò lui stesso legittimo presidente della confederazione messicana, fece una imponente manifestazione di parecchi milioni di persone a città del Messico ma di cui ormai non se ne sa più nulla. Su questo aspetto non condivido il giudizio che Andrea dà sull'atteggiamento tenuto da Marcos in queste elezioni in quanto lui aveva detto che quello delle elezioni non era il loro problema, che per loro tutti e tre i partiti erano allo stesso modo e secondo il mio punto di vista ha ragione nel senso che il PRD, di cui Obrador è rappresentante, fu quello che permise che venisse affossata la legge indigena nel 2002. Questa è una responsabilità di questo partito che di affinità con quello di Lula mi sembra ne abbia un pochino, somiglia un po' al PD nostrano, quello di Fassino in relazione agli ultimi avvenimenti della Notav, mentre Calderon è quello che sta aprendo la strada a tutti i piani di sviluppo economico con i vari progetti dell'ALCA, del piano Puebla Panamá eccetera

---

3 <http://ita.anarchopedia.org/Magonismo>

eccetera. Quindi il PRD non è proprio a difesa della classe lavoratrice e degli indios. Quindi la sua posizione rispetto alle elezioni in questo caso assunte dall'EZ secondo me rientrava appunto nella logica normalità delle cose. Nel senso che loro stanno attuando una forma di realizzazione pratica di accordi che non sono stati mai rispettati quindi la loro preoccupazione è solo quella di mettere in pratica quello che gli accordi di Sant'Andrés<sup>4</sup> e la legge indigena non hanno più dato agli indigeni. Da gennaio 2007 di notizie su Oaxaca non ce ne sono tante, nel senso che quando fanno scalpore tutti i giornali ne parlano ma quando si parla di repressione nessuno parla più. Come succede con l'EZ è la normalità, la stampa e i media non ne parlano più, la repressione c'è sempre, l'APPO più o meno vive ma più in forma semi clandestina perché appunto i loro rappresentanti vengono tutt'ora perseguitati sequestrati e da qui la scelta di entrare in semi-clandestinità.

---

4 <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/270401fz.htm>

## Fabio: la Otra campaña

su Oaxaca aggiungo solo una cosa, c'è una comunità di indigeni *Triqui* che è a San Juan Copala<sup>5</sup> che si costituisce nell'anno 2007 come municipio autonomo e comincia a sviluppare la sua autonomia, giuridica ed economica. Questa comunità è da un anno circondata da gruppi paramilitari e l'anno scorso questi gruppi paramilitari hanno assassinato due compagni, un compagno finlandese Tyry Antero Jaakkola e una compagna messicana, Betty Carino. Prima abbiamo mandato delle foto di quanto è avvenuto e delle successive carovane che sono state fatte per appoggiare e sostenere questo municipio autonomo quindi la prima carovana è stata assaltata, la seconda carovana è dovuta tornare indietro nonostante avesse la scorta della polizia perché arrivati a un punto del tragitto per raggiungere Copala i paramilitari avevano bloccato la strada e avevano cominciato a sparare e la polizia federale che portava i compagni della carovana umanitaria ha detto che non c'erano le condizioni di sicurezza per proseguire. Quindi questa è la situazione, un focolaio vivo nello stato di Oaxaca.

Adesso mandiamo un video che parla un po' di cosa è successo dal 1994 al 2006. Il 2006 è l'anno in cui parte la *Otra campaña* che è una proposta politica tuttora in corso e in via di sviluppo.

<video2>

Questo video si riferisce ad un periodo storico che va dal 1994 al 2006. La *Otra campaña* è, da quanto si legge nella sesta dichiarazione della selva Lacandona prima di tutto un'altro modo di fare politica che non riguarda esclusivamente l'EZLN ma è rivolto un po' a tutti quei movimenti e quei gruppi che cercano con l'auto-determinazione, l'auto-organizzazione di creare delle situazioni alternative alla politica che propongono *los que arriba* ossia quelli che stanno sopra. Ed è una proposta che parte dal basso e a sinistra come dicono i compagni in Chiapas. La sesta dichiarazione della selva Lacandona ha portato in questi ultimi anni al sorgere di un movimento disuguale in tante parti ma allo stesso tempo omogeneo in tante cose. Nella sesta dichiarazione si dice che non c'è nessuna pretesa di insegnare a nessuno come si deve fare un altro tipo di politica ma semplicemente si suggerisce a tutti di imparare ad ascoltarci di più e scoprire l'uno con l'altro quelli che sono i punti di contatto per creare inizialmente in Messico un movimento indigeno. Mentre dal punto di vista della repressione le condizioni non sono cambiate molto perché l'attacco alle comunità che fanno parte della *Otra campaña* è abbastanza la stessa. In altre situazioni le cose sono cambiate molto, soprattutto in città. Volevo citarvi due cose che nascono da una analisi che è stata fatta all'interno di un collettivo di Città del Messico. Hanno fatto una analisi e dicono che la *Otra campaña* è un punto importantissimo dal punto di vista della orizzontalità cioè che non ci sia né sotto né sopra e ogni gruppo deve essere disposto ad incontrarsi con gli altri. Questo avviene a livello cittadino, che è diverso da quello che nasce nelle montagne. E dicono che credere che l'orizzontalità sia solo imparare a partecipare alle assemblee e dare proposte sarebbe un gravissimo errore. Dicono che l'orizzontalità si riferisce soprattutto a uno strumento che il collettivo deve utilizzare per incominciare a camminare, dove il pensiero, il fare, il creare e il manifestare differenti opinioni sia rispettato e non solo questo. Dicono che questa orizzontalità deve alimentare le diverse proposte che vanno nascendo cominciando a costruire un mondo differente e dicono che questo implica un grande sforzo perché sono diversi anni che tutti siamo abituati ad avere un *caudillo* cioè un capo, e quindi è molto comune l'idea di incontrarci con l'idea che ci sia sempre qualcuno che ci indichi un cammino che ci sia sempre qualcuno che risolva i nostri problemi che ci sia sempre qualcuno che si faccia carico del lavoro e pensare a quello che si debba poi fare. La *Otra campaña* sta generando discussioni a vari livelli nelle comunità indigene in questo momento in cui le strutture politiche, i

---

5 <http://napoli.indymedia.org/2010/05/05/san-juan-copala-basta-alla-violenza-istituzionale-in-messico/>



*caracol*<sup>6</sup>, sono molto chiusi quindi diciamo che in questo momento la lumaca ha messo la testa dentro a parte una apparizione che ha fatto in Piazza San Cristobal il 7 maggio di quest'anno con circa 15.000 indigeni che sono scesi dalle varie comunità per partecipare a un evento in appoggio e sostegno a una marcia del silenzio e della pace che il poeta Javier Sicilia aveva promosso in Messico. Javier Sicilia ha perso un figlio assassinato e le comunità sono scese in piazza rivendicando sempre i loro diritti, l'applicazione degli accordi di Sant'Andrés, e sostenendo tutte quelle persone che in Messico stanno incominciando a muoversi all'interno di questo grande movimento che è venuto fuori. In una delle prime analisi dell'EZLN nel 1994 si diceva che il fine ultimo del EZLN sarebbe stato quello di scomparire e io credo che con la *Otra campaña* siamo arrivati un po' a una fase dove i singoli *pueblos*, le singole comunità si sentono parte di un tutto e riescono a rimanere in contatto attraverso una coordinazione che viene rappresentata dai *caracol* e dalle giunte del buon governo.

Volevo mostrare due o tre foto. Queste sono delle foto di una situazione di appena fuori San Cristobal, è un municipio autonomo che è parte della *Otra campaña*, inizialmente era un municipio con una forte presenza zapatista, oggi diciamo che bene o male tutti i municipi sono divisi, non sono esclusivamente zapatisti, i compagni che aderiscono alla *Otra campaña* stanno resistendo al progetto di una autostrada, l'autostrada San Cristobal - Palenque che dovrebbe passare esattamente all'interno del loro villaggio. Ci sono stati dei morti, ci sono stati dei prigionieri politici, le aggressioni provengono da parte di un gruppo paramilitare che si chiama *l'esercito di dio*. I resistenti sono costantemente aggrediti, l'ultima aggressione è avvenuta il 7 di maggio quando buona parte della gente della comunità era scesa in piazza a San Cristobal. Sono state aggredite alcune compagne, è una situazione che da l'idea della repressione costante che c'è in Messico, li come a Bachajon dove le terre recuperate sono minacciate da progetti agroturistici perché il governo è interessato alle cascate di *Agua Azul* e ci sono stati 117 compagni arrestati a febbraio di cui ad oggi 5 sono ancora prigionieri in carcere. La guerra di bassa intensità il governo la continua a fare con queste forme di progetti ecoturistici o progetti di superstrade, per esempio questa dovrebbe attraversare tutte le montagne del Chiapas e attraverso un altro strumento che è quello dei progetti governativi, volti a dividere la comunità. Nel 2001 è stata approvata una legge indigena<sup>7</sup>, a sostegno delle popolazioni indigene che l'EZLN non ha riconosciuto come un risultato sufficientemente valido rispetto a quelle che erano state le premesse della legge COCOPA (commissione conciliazione e pace) che aveva proposto una legge di riforma costituzionale mai approvata (Iniziativa di Riforma Costituzionale in Materia di Diritti e Cultura Indigeni, 1996).

Poi vengo in Italia e c'è il problema della Tav e ti rendo conto che stiamo resistendo tutti per le stesse cose e indipendentemente da dove uno si trova c'è un filo che lega le battaglia...

---

6 I *caracoles* – letteralmente «chioccioline» – sono le regioni organizzative delle comunità autonome zapatiste del Chiapas, Messico. Furono create nel 2003 per rimpiazzare la forma di organizzazione anteriore, gli *aguascalientes*, dopo una fase di acceso dibattito sulla necessità di cambiare le relazioni tra le comunità e l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale – EZLN, e tra le comunità e il mondo esteriore. La decisione fu il risultato di un lungo esercizio di analisi critica ed autocritica sul funzionamento delle *aguascalientes*, che svelò la necessità di operare un importante passo in avanti nel processo di autonomia intrapreso dal Movimento Zapatista.

I *Caracoles* includono al loro interno vari municipi e comunità zapatiste. Ogni *caracol* funge da amministrazione regionale di un insieme di comunità e svolge funzioni di raccordo tra i vari nuclei. Restano invece di competenza delle singole comunità l'amministrazione della giustizia, la salute comunitaria, l'educazione e le questioni legate alla terra, al lavoro ed alla cultura.

Il passaggio da *aguascalientes*, istituiti nel 1994, a *caracoles* ha avuto come ratio la trasformazione di zone unite da vincoli di solidarietà ed affinità in reti di governi municipali autonomi, che a loro volta si articolano in reti di governo che abbracciano aree e regioni più ampie.

Tutte le comunità partecipano sia alle reti locali di governo che a quelle superiori.

I rappresentanti dei Municipi Autonomi Ribelli Zapatisti - MAREZ che compongono ogni *caracol* formano le JBG, Giunte di Buon Governo, che discutono e vigilano sul buon andamento dell'organizzazione comunitaria.

7 <http://www.ipsnet.it/chiapas/2002/mt0104.htm>

## Nota LOD

Sugli effetti degli accordi internazionali in Messico (ma non solo) citiamo, da Ugo Mattei, Laura Nader - *Il Saccheggio, regime di legalità e trasformazioni globali*, Bruno Mondadori, Milano 2010, pag. 141 e segg.:

«In Messico, la prossimità agli Stati Uniti è un fattore cui prestare particolare attenzione. La politica adottata verso gli indios, strettamente connessa alla questione della povertà, viene modificata in rapporto con la politica economica, e ciò comporta significativi mutamenti nel diritto, motivati dal saccheggio. I ripetuti fallimenti delle politiche di sviluppo del governo hanno incoraggiato i gruppi indigeni, consapevoli delle risorse della loro terra, a rifiutare l'immagine di indios poveri o "marginali". L'etnicità era considerata più importante della condizione economica o sociale, anche se i gruppi indigeni vivevano una triste realtà di isolamento causata dall'attività di imprese private che operavano nell'industria turistica, estrattiva o petrolifera. Nel 1990 venne lanciato un nuovo programma il Fondo di solidarietà regionale per lo sviluppo delle popolazioni indigene. Il presidente Salinas creò la *Solidaridad*, come venne chiamata, per ampliare il programma nazionale messicano contro la povertà.

Con questo presidente, il processo di sviluppo sarebbe dovuto essere "democratizzato". I programmi per lo sviluppo rurale, che prima del 1990 venivano decisi dall'alto, furono sostituiti con un approccio che invitava a una maggiore autonomia. In questo scenario, *solidarietà* significava denaro per le popolazioni indigene che ideavano i propri piani di sviluppo, *purché* non si definissero organizzazioni indigene, in senso etnico o politico.

Nel frattempo, secondo un rapporto stilato nel 1992 dall'Instituto Nacional Indigenista, una nuova legge eliminava «quindici requisiti che erano necessari all'approvazione federale degli investimenti esteri, e consentiva nuovi progetti nel paese senza bisogno dell'autorizzazione federale». Un rapporto dei Lloyds del 1993 definisce la vendita delle industrie controllate dal governo come un programma di dismissione, iniziato dall'amministrazione Salinas nel 1988. Il rapporto parla anche di obiettivi federali di primaria importanza, tra cui la necessità di «migliorare la qualità dell'aria e dell'acqua e di ripristinare boschi e foreste tropicali distrutti dall'abuso umano». Ancora una volta, un piano che in apparenza favorisce lo sviluppo delle risorse indigene non è in realtà che una nuova misura di politica neoliberista di espropriazione.

Oggi, poteri esterni al Messico stanno organizzando la popolazione contadina messicana mediante l'agroindustrializzazione. È sempre maggiore il ruolo delle imprese transnazionali nel finanziare, produrre, distribuire e commercializzare i prodotti agricoli messicani. Queste utilizzano prodotti chimici derivati del petrolio e altre tecnologie, rimpiazzando i produttori autonomi che coltivano prodotti per il proprio consumo vendendo il surplus. Se i manager dell'agricoltura transnazionale non possono ancora appropriarsi delle terre, possono però avere il controllo sulle sementi. Sono cambiate le dinamiche nel mondo agricolo, e si è passati da un contesto nazionale in cui il coltivatore è povero e indigeno a uno transnazionale, in cui il coltivatore è un soggetto debole oppure un lavoratore agricolo migrante che introduce tecniche agroindustriali, come l'uso di erbicidi, in piccole realtà rurali. Se all'agroindustrializzazione si aggiungono accordi commerciali come il NAFTA (North American Free Trade Agreement), la catena di eventi che conduce alla povertà si fa più evidente. Secondo il dipartimento dell'Agricoltura americano, da quando il NAFTA è entrato in vigore, nel 1994, le esportazioni di mais dagli Stati Uniti in Messico sono

aumentate diciotto volte. Gli Stati Uniti spendono miliardi di dollari l'anno in sussidi ai coltivatori di mais, la maggior parte dei quali viene percepita dall'agrobusiness, con il conseguente abbassamento del prezzo del mais, che può essere venduto in Messico al 30% in meno del costo di produzione negli Stati Uniti. Queste manovre hanno pesantemente compromesso il futuro dei coltivatori messicani. Il NAFTA ha cancellato sussidi e sostegno ai prezzi per il Messico, mentre dal 2008 ha dato agli Stati Uniti la possibilità di esportare mais senza pagare tasse, cancellando le tariffe per chi superava le quote (del 206 % nel 1994). Dopo 5000 anni di autosufficienza, il Messico deve oggi importare un quarto del suo mais dagli Stati Uniti, mentre i contadini sono costretti a emigrare per andare a lavorare nei campi in California, Iowa e altri Stati. Infine, un'ulteriore e impreveduta conseguenza di queste politiche è la perdita di antiche varietà di mais, poiché le sementi prodotte dall'ingegneria genetica importate dagli Stati Uniti hanno invaso campi coltivati con varietà antiche di mais nello Stato di Oaxaca. Con l'aumentare delle terre abbandonate, la legislazione messicana può intervenire e con l'Articolo 27 della Costituzione dare il via libera alla privatizzazione di terre in precedenza gestite collettivamente in regime di *ejtado*, e oggi vendute ad acquirenti stranieri interessati all'agrobusiness. Nel 1992 il Congresso messicano riformò drasticamente l'Articolo 27 e mise fine a più di settant'anni di interessamento nazionale alla questione indigena (e contadina). Queste riforme, promosse dall'amministrazione Salinas, erano parte di una manovra di adattamento del diritto agrario messicano in vista dell'integrazione economica con il Nordamerica. Nel 1994, i contadini del Chiapas si organizzarono in movimenti che rivendicavano la propria autonomia, e occuparono le terre. Risposero ai tentativi dei proprietari privati di riottenere quelle terre appellandosi al governo perché facesse valere il proprio diritto, sancito dalla legge, di espropriare terre per redistribuirle. Al momento, la distribuzione della terra in Chiapas è a un punto morto. In seguito a queste e a molte altre vicende, le condizioni del saccheggio sono normalizzate. Nonostante i risultati deleteri del NAFTA, i paesi del Centroamerica possono pregustare il CAPTA (Central American Free Trade Agreement) e gli accordi bilaterali con gli Stati Uniti, ai quali si dimostrano interessati anche leader altrimenti progressisti come Lula in Brasile, il cui accordo, tempo fa, con l'ex presidente Bush riguardo al carburante ricavato dal mais fece immediatamente alzare il prezzo delle *tortillas* in Messico.»

Diversi accordi economici internazionali regolano il traffico delle merci tra i paesi delle americhe:

**Alca** zona di libero scambio delle Americhe

[http://it.wikipedia.org/wiki/Zona\\_di\\_libero\\_scambio\\_delle\\_Americhe](http://it.wikipedia.org/wiki/Zona_di_libero_scambio_delle_Americhe)  
[http://www.nuovacolumbia.net/cartelle/plancolumbia/cuba\\_no\\_alca.html](http://www.nuovacolumbia.net/cartelle/plancolumbia/cuba_no_alca.html)

**Piano Puebla Panamá** <http://www.ipsnet.it/chiapas/2001/PPPintro.htm>

**Nafta** [http://it.wikipedia.org/wiki/North\\_American\\_Free\\_Trade\\_Agreement](http://it.wikipedia.org/wiki/North_American_Free_Trade_Agreement)

## Indice generale

Tommaso Spazzali: Introduzione.....	2
Andrea Morra: Messico, dallo zapatismo alla barbarie.....	1
Pino Petita: Messico, l'altra strada .....	9
Fabio: la Otra campaña.....	13
Nota LOD.....	15

incontri e discussioni **LA GRANDE CONTESA 2 (L'ESTERNO)**

## LE LUNGHE OMBRE DEL DIRITTO

### MESSICO: DALLO ZAPATISMO ALLA BARBARIE

FLUSSI MIGRATORI, BARRIERE, ISOLE DI PRIVILEGIO  
SUPER ATTEZZATE E DIFESE, GHETTI E LUOGHI DEL BANDO

Partecipano: Andrea Morra, autore di *Benvenuti a Tepoztlan*  
Pino, Flores Magon Milano  
Fabio, Grafica Independiente Solidaria



- Corruzione generalizzata di giudici e polizia
- Chiapas
- Paese di tradizione violenta e machista
- Crescita del narcotraffico e cartelli della droga
- La frontiera con gli Stati Uniti e i suoi traffici: armi, droga e clandestini
- L'incubo degli immigrati centroamericani
- Un presidente illegittimo in cerca di legittimazione
- La militarizzazione del paese e le leggi speciali
- Il virus H1N1
- 40.000 morti in quattro anni
- Il gusto del trucidato e la violenza incontrollata

GIOVEDÌ  
30 GIUGNO  
2011  
H. 21:00

**APM ■ C.S.O.A. COX18**

via conchetta 18 milano ■ tel 0258105688 ■ [cox18@inventati.org](mailto:cox18@inventati.org) ■ <http://cox18.noblogs.org>